

L'UDIENZA PRELIMINARE È STATA FISSATA IL 5 NOVEMBRE

Accuse di usura ai Di Giovanni Il pm chiede 14 rinvii a giudizio

Al centro dell'indagine ci sono i due fratelli imprenditori di Romagnano

MARCO BENVENUTI
NOVARA

«I Di Giovanni devono essere processati». Il pm Caramore ha chiesto il rinvio a giudizio dei quattordici indagati per l'operazione «Bloodsucker», che a dicembre ha portato in carcere per estorsione e usura alcuni membri della famiglia Di Giovanni di Romagnano Sesia, nota alle cronache, più volte definiti dagli inquirenti «banchieri criminali». L'udienza preliminare è stata fissata per il 5 novembre davanti al gup Federica Profumieri. L'accusa contesta l'associazione per delinquere e una decina di episodi d'usura, estorsione, riciclaggio, soprattutto ai danni di imprenditori cui venivano prestati soldi e mezzi di lavoro, con interessi alle stelle.

Gli indagati

Vi sono coinvolti a vario titolo Giuseppe «Pino» Di Giovanni, 52 anni, titolare della concessionaria «Borgo Service» di Sizzano e principale indagato; il fratello Francesco detto «Franco», 53 anni (già condannato per l'omicidio Pirrone avvenuto il 25 gennaio 1991 a Prato Sesia, nell'ambito di una guerra fra clan), il figlio Ignazio, 32 anni, i nipoti Ignazio, di 41, e Giuseppe, 39 anni, tutti gravitanti nell'area di Romagnano, Prato e Sizzano; il collaboratore Massimiliano Alia, 38 anni, domiciliato nel Biellese; l'operaio della Borgo Service Roberto Russillo; Sergio Agostinelli, Angelo Migliavacca e Francesco Pirrello, che avrebbero riciclato il denaro; Pietrolina Sergi; Pierluigi Baglivi, gestore di un night club di Prato Sesia riferibile alla famiglia Di Giovanni. E infine, per fatti che nulla hanno a che vedere con il giro di usura, due carabinieri già in servizio alla stazione di Fara, Domenico Geraci e Pasquale Caiazzo: accusati di falso, nel 2010 a Briona avrebbero modificato una multa a uno dei debitori di Di Giovanni, fermato per un



In procura
Il pm Caramore (a sinistra) accanto al procuratore Francesco Saluzzo durante la conferenza stampa organizzata in seguito agli arresti del dicembre scorso

Raggio del «finto nipote»

Derubò due novantenni a Milano

Fermato un ventiquattrenne a Recetto

Un rom di origine polacca, Manuel Bobovic, 24 anni, è stato arrestato dalla polizia, in collaborazione con i vigili urbani di Recetto e Milano, per due truffe ai danni di ultranovantenni commesse il 25 settembre e il 20 novembre 2014 a Milano. L'uomo è stato riconosciuto da alcune delle vittime di truffa ascoltate dagli inquirenti lombardi che indagavano su una decina di episodi accaduti nelle stesse settimane nel capoluogo lombardo. La classica «truffa del nipote» per la quale a Novara è in corso un processo che riguarda altri quindici nomadi: l'anziana veniva contattata al telefono da un uomo che diceva di essere un parente in difficoltà economica, per un incidente stradale, un problema di salute o un mutuo da pagare per l'acquisto di una abitazione. Chiedeva alla nonna i soldi mandando un amico a prenderli, perché lui non poteva spostarsi: nei due casi accertati l'amico utilizzato dalla banda di rom novaresi era Bobovic. È stato arrestato a Recetto dove risulta domiciliato. Nei due episodi contestati a Bobovic erano stati portati via 7.500 e 9 mila euro. [M.BEN.]

controllo. Sono difesi da un pool di legali tra cui gli avvocati Tambè, Brustia, Cardinali, Palumbo, Grazioli.

Tutto è partito tre anni fa da un'ipotesi di falsa testimonianza durante un processo per estorsione a carico di «Pino». I successivi approfondimenti hanno permesso alla polizia di aprire uno squarcio sul fenomeno usuraio, e di verificare che Di Giovanni era soggetto radicato sul territorio, in grado di maneggiare affari milionari. Il giro di soldi gestito dal gruppo, la cui pericolosità emerge dai contatti dei Di Giovanni con esponenti della criminalità organizzata, ammonta a circa 2 milioni di euro, con tassi usurari dal 28,91 al 511 per cento. Si parla anche di armi: alcune sarebbero state trasportate da Pino di Giovanni ad Alessandria e Masazza; altre custodite nella soffitta del night di Prato Sesia. I poliziotti, però, durante le perquisizioni non hanno trovato nulla.



Il sacerdote
Don Claudio Leonardi
A fianco «Cà Giò» realizzata con le offerte dei fedeli

DON LEONARDI: «ATTENTI AI FALSI VOLONTARI»

Alla fine della messa il parroco mette in guardia dai truffatori

Qualcuno la chiama truffa, qualcuno bufala. In ogni caso, l'allarme è scattato. Don Claudio Leonardi, parroco di Arona, a conclusione della messa domenicale ha messo in allerta la comunità: «Chi nei giorni scorsi si è presentato nelle case vendendo strofinacci o oggetti per raccogliere fondi per il 50° dell'oratorio non è inviato né tanto meno autorizzato dalla parrocchia». Segnalazioni del truffatore sono arrivate dal quartiere San Luigi: pare si tratti di un uomo tra i 30 e i 40 anni, che, approfittando delle celebrazioni del cinquantenario dalla fondazione della Casa della gioventù aronese, si è spacciato per

uno dei volontari che lavora nella struttura di via don Minzoni. Purtroppo qualcuno gli ha dato credito ed è facile presumere che siano soprattutto gli anziani i più esposti a tali odiosi raggiri. «La parrocchia non vende nulla nelle case - ha precisato il parroco -. Se si presentasse ancora, non esitate a contattarci, perché tale persona non ha nulla a che fare con l'oratorio». Nei mesi scorsi nell'oratorio «San Carlo» sono stati effettuati importanti lavori, che hanno riguardato in particolare la messa a norma e il restyling del bar. «Chi volesse sostenere la Ca' Giò può farlo dando la propria offerta in casa parrocchiale» ha concluso don Leonardi. [C.F.A.]

In breve

Ghemme Furto all'autolavaggio Denunciati due giovani

A distanza di qualche settimana dal «colpo» i carabinieri hanno denunciato due giovani di Ghemme, di 19 e 17 anni, per il furto commesso in un autolavaggio di Gattinara, in provincia di Vercelli. A presentare denuncia era stato il titolare: gli avevano rubato tutti i soldi della gettoniera automatica. I militari hanno raccolto una serie di indizi che hanno portato ai due ghemmesi. [M.BEN.]

Oleggio Usava la casa dei clienti Prosciolti imbianchino

Rientrano dalle ferie e trovano la dispensa svuotata, la bombola del gas consuma-

ta e la lavatrice usata più volte. I cinquantenni oleggesi, nell'agosto 2010 avevano denunciato per quei fatti Fabio Sarto, imbianchino che doveva eseguire lavori mentre loro erano in vacanza. Dopo mesi di processo per furto di energia ci hanno ripensato: «Ritiriamo la querela». L'imbianchino è stato proscioltto. [M.BEN.]

Novara Praticanti avvocati Opportunità in Provincia

Oltre che presso uno studio legale, i neolaureati in giurisprudenza possono svolgere la pratica forense necessaria per l'iscrizione all'Ordine anche presso l'avvocatura della Provincia. Il bando è stato riproposto: scade il 31 ottobre. A disposizione c'è un posto, eventualmente estensibile a due. [C.B.]

il caso

NOVARA

Luomo che uccise la moglie a Cressa non vuole tornare nella casa del delitto

Chiesta perizia psichiatrica per Testa: si decide a dicembre



Disperato
Nicola Testa, 83 anni, lo scorso 8 marzo ha ucciso la moglie Lucia Di Salvatore

Non vuole tornare nella sua vecchia casa, perché lì riaffiorano i ricordi di quella tragedia familiare. E più passa il tempo più quei ricordi riaffiorano, aumentando la sofferenza e lo stato di depressione in cui è caduto. Nicola Testa, il pensionato di 83 anni che lo scorso 8 marzo ha assassinato a coltellate la moglie Lucia Di Salvatore, di 81, è ora in cura a Villa Cristina di Nebbiono, agli arresti domiciliari. Il suo legale, l'avvocato Claudio Teruggi, ha presentato una richiesta di giudizio abbreviato condizionato a una perizia psichiatrica. Lo ha fatto per ottenere lo

sconto di un terzo e soprattutto per evitare il dibattimento pubblico in Corte d'Assise, già fissato per dopo domani, giovedì 22 ottobre.

Il rito abbreviato

Ora invece il gup Federica Profumieri ha fissato un'udienza in camera di consiglio il 1° dicembre, in cui la richiesta della difesa sarà esaminata alla presenza del pubblico ministero. Finora nessun perito ha valutato le condizioni fisiche e psicologiche dell'anziano, che dal giorno dei fatti ha alternato momenti a



La casa della tragedia

casa dei figli ad altri di ricovero nella struttura specializzata di Nebbiono. Solo nei giorni dell'arresto una perizia medico-legale affidata dal gip aveva ritenuto le condizioni di salute dell'uomo «incompatibili con la vita carceraria». Ecco perché, vista anche l'età, gli erano stati subito concessi i domiciliari.

«Un raptus inspiegabile» Dice l'avvocato Teruggi: «È un uomo distrutto dal dolore, e più passa il tempo più realizza i fatti di cui si è reso responsabile. È sinceramente pentito,

non sa cosa possa essere accaduto». Un raptus inspiegabile: «Fino all'8 marzo mai una lite, mai discussioni serie in famiglia. La moglie era malata già da tempo e lui la accudiva giorno e notte. Si tratta quindi di capire cosa sia scattato dentro di lui quel giorno». Sul pensionato pende l'accusa di omicidio volontario. Testa ha accoltellato la moglie al collo e all'addome. La donna era stata trasportata d'urgenza in ospedale ma era morta dopo nove giorni di ricovero. L'assassino ha detto agli inquirenti che da alcuni mesi viveva in una condizione di esasperazione: da dicembre non ce la faceva più a stare dietro alla moglie seminferma, con gravi difficoltà a deambulare e salute precaria. Poi lo scatto d'ira, pare per una banalità: lei deve avergli detto di uscire a strappare l'erba. «Ero confuso perché da dieci giorni non dormivo. E non so cosa mi è preso». [M.BEN.]